

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67891
Soccorso stradale 116
Sanguis 4956375-7575893
Centro antivenen (notte) 3054343
4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malaida) 530972
Aids:
da lunedì a venerdì 8554270
Aids: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310086
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054038
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590188
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Spirito 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896850
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrici 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5610078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6768938
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Publici 7594568
Tassisti 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Intervista a Mariella Valentini, ironica e affascinante protagonista dai mille volti

Il magnifico gioco d'attrice

GABRIELLA MARAMIERI

I poeti odiano le approssimazioni, diceva Rilke. Può il concreto atto di dipingere, cogliere, senza approssimazione, il significato profondo ma spesso indeterminato dell'esperienza poetica? Visto il felice esito dell'ultimo libro di poesie di Elio Pecora «Dediche e bagattelle» (Ed. Rossi & Spina), presentato qualche giorno fa nell'ambito della rassegna di poesia «Le belle bandiere» presso il «Let'em in», appare evidente che tra immagine poetica e immagine pittorica esiste un comune terreno di identificazione.

Il discorso in versi di Pecora, accompagnato dalle chine acqueriate di Domenico Colantoni, si veste infatti di immagini concrete, capaci di incapsulare alla perfezione il messaggio poetico. Né esiste prevaricazione tra i due linguaggi, in virtù del rapporto dialettico tra il testo letterario e le immagini pittoriche, infarcite di figurine vestite da caschi protettivi, contro inquietanti paesaggi in lontananza; forse anche perché i rapporti tra letteratura ed arte sono sempre esistiti nella realtà artistica di Domenico Colantoni.

Ma, venendo al testo poetico, quale è il motivo di un titolo così curioso? Intanto, perché le dediche si riallacciano a un discorso non certo inedito nella mia poesia», spiega Pecora. «La parola «bagattelle», invece, ha funzione di enunciazione poetica rimandando al termine musicale usato per la prima volta da François Couperin, divenuto molto in uso nella musica del '600 e '700, che indicava una breve sonata di impazienza letta con temi anche drammatici.

Non si deve dimenticare, inoltre, che lo spirito di questa raccolta è fiorito proprio in un momento di «pausa giocosa» che, peraltro, si rivela occasione privilegiata per parlare di cose serie. Come dire, il poeta si divide. E proprio quando il mondo perde la saggezza, il poeta invece di disperare, sa riemergere con divertita insolenza mettendosi a recitare: «... la gioia è un attimo veloce nell'infinita noia. / Tutto è fragile e breve, tutto finisce in niente, / solo tocca restare / presenti nei presenti».

Tuttavia, il poeta non ha ricette da dare (come orienta nelle prime pagine, l'epigrafe tratta da «Il principio di indeterminazione» di Heisenberg), anche perché «è pazzo chi pretende di tramutare il mondo». Ma se la poesia non muta gli uomini, può dare allora orientamenti verso l'abbandono di ogni diffidenza, per comporre un poema corale - oltre gli interessi personali e lo sperpero organizzato delle risorse naturali - al fine di recuperare quanto di buono c'è al mondo.

Ecco, allora, nascono le dediche (talvolta affettuose, talvolta cattive) a poeti contemporanei più o meno ufficiali, ma anche ad autori canonici come Montale, senza dimenticare, naturalmente, la dedica a se stesso: «Amore/che lo sia il bulo lercio... / pure sono io, lo /...».

PAOLA DI LUCA

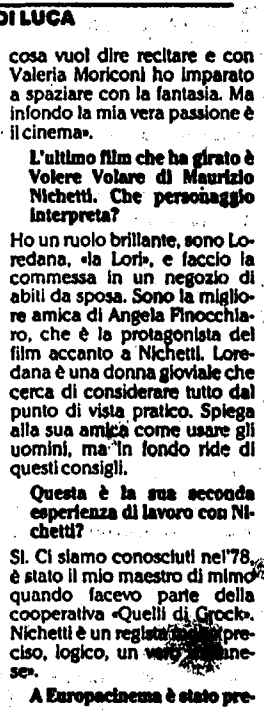
È stata una donna seducente e dalle intense passioni nel dramma «A fior di pelle» di Gianluca Fumagalli, una pericolosa vicina di casa un po' provocante, ma anche tenera e infantile, in «Io, Peter Pan» di Enzo Decaro, un giornalista alle prime armi, petulante e invadente, in «Palombella rossa» di Nanni Moretti. Mariella Valentini sembra vivere il suo lavoro d'attrice come un magnifico gioco attraverso il quale scoprire se stessa e tentare di soddisfare una insaziabile curiosità. Alta, bionda, un bel viso dalle labbra carnose e la carnagione chiara, la Valentini è una donna affascinante che usa la sua femminilità con ironia e un pizzico di malizia. Ha scoperto da giovanissima la sua vocazione per il palcoscenico, e ha frequentato l'Accademia dei Filodrammatici. È stata Lucia ne «I promessi sposi alla prova» di Giovanni Testori, e Valeria ne «La Venexiana» di Maurizio Scaparro. «Ho avuto degli ottimi maestri», racconta l'attrice, «Ernesto Calindri mi ha insegnato come si deve stare sul palcoscenico, con Franco Parenti ho capito cosa vuol dire recitare e con Valeria Moriconi ho imparato a spaziare con la fantasia. Ma infondo la mia vera passione è il cinema».

L'ultimo film che ha girato è «Volere Volare di Maurizio Nichetti». Che personaggio interpreta?

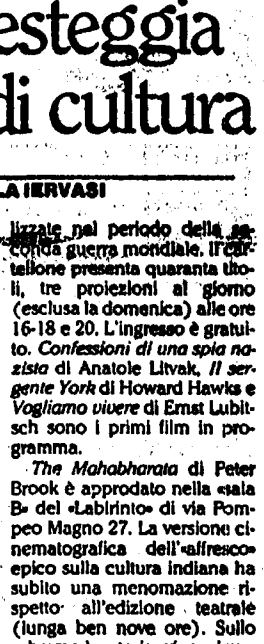
Ho un ruolo brillante, sono Loredana, «la Lori», e faccio la commessa in un negozio di abiti da sposa. Sono la migliore amica di Angela Pinocchiaro, che è la protagonista del film accanto a Nichetti. Loredana è una donna giovane che cerca di considerare tutto dal punto di vista pratico. Spiega alla sua amica come usare gli uomini, ma «in fondo ride di questi consigli».

Questa è la sua seconda esperienza di lavoro con Nichetti?

Sì. Ci siamo conosciuti nel '78, è stato il mio maestro di mimica quando facevo parte della cooperativa «Quelli di Grocco». Nichetti è un regista preciso, logico, un vero genovese. A Europacina è stato presentato il gioco delle ombre di Stefano Gabrini nel quale ha una parte importante. Ha amato il suo personaggio?



Meg Ryan nel film «Harry ti presento Sally», sopra Mariella Valentini



Meg Ryan nel film «Harry ti presento Sally», sopra Mariella Valentini

«È molto, perché è intenso e ricco di sfumature. Sono l'arcobalena di uno strano circo. Una donna aperta, solare, tenera e romantica».

Nella sua carriera si è cimentata in ruoli molto diversi. Credi che questo sia importante per un'attrice?

Certamente. Non sopporterei di interpretare sempre lo stesso personaggio. In Italia tendono a catalogare l'attrice bruta può essere solo comica, quella bella solo vamp; è restrittivo. In ogni personaggio mette qualcosa di tuo, ma non perché trasferisci nella parte le tue esperienze personali. Mi piace pensare che porto dentro me stessa tutti i personaggi che ho interpretato fino ad oggi».

Quali attrici cinematografiche le sembrano più interessanti?

Fra quelle del passato Romy Schneider, aveva uno sguardo intenso e particolarissimo e poi era così piena di umanità. Fra quelle moderne Kathleen Turner perché può essere se-

xy, ma anche simpatica, ambigua e divertente.

Ha lavorato con diversi registi, c'è un'esperienza che considera più stimolante delle altre?

Non credo, a parte Nichetti, tutti i registi che mi hanno diretta sono «pazzi». Fumagalli, Moretti e gli altri, sono degli autori ed hanno un loro mondo poetico. Non è facile capire cosa vogliono: Fumagalli, per esempio, sul set parlava troppo e Moretti troppo poco».

Molti del film che ha girato sono diretti da giovani registi è stato un caso o una scelta?

Non è stato affatto una scelta. Io ad esempio impazzirei per fare un film con Bernardo Bertolucci.

Ricorda qual'è stato il primo ciak della sua carriera?

Sì, lavoravo con Fumagalli in «Come dire...». Avevo in mano una tastiera per comporre musica e mentre suonavo dovevo fare una specie di monologo. Era così difficile e il regista continuava a riprendermi perché facevo un sacco di amorfie con la faccia, proprio non riuscivo a tenerla ferma».

ISERVIZI
Acqua: Acqua 575171
Acce: Recl. luce 678161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizi borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aid 860661
Orbi (pre vendita biglietti concerti) 474695444

Acolral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 661652/8440890
Avia (autonoleggio) 47011
Herza (autonoleggio) 547991
Bionoleggio 6543394
Colfatti (bicic) 6541084
Servizio emergenza radio
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stetti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Cola di Rienzo
Travi: via del Tritone



Grauco festeggia 15 anni di cultura

Ma, venendo al testo poetico, quale è il motivo di un titolo così curioso? Intanto, perché le dediche si riallacciano a un discorso non certo inedito nella mia poesia», spiega Pecora. «La parola «bagattelle», invece, ha funzione di enunciazione poetica rimandando al termine musicale usato per la prima volta da François Couperin, divenuto molto in uso nella musica del '600 e '700, che indicava una breve sonata di impazienza letta con temi anche drammatici.

Non si deve dimenticare, inoltre, che lo spirito di questa raccolta è fiorito proprio in un momento di «pausa giocosa» che, peraltro, si rivela occasione privilegiata per parlare di cose serie. Come dire, il poeta si divide. E proprio quando il mondo perde la saggezza, il poeta invece di disperare, sa riemergere con divertita insolenza mettendosi a recitare: «... la gioia è un attimo veloce nell'infinita noia. / Tutto è fragile e breve, tutto finisce in niente, / solo tocca restare / presenti nei presenti».

Tuttavia, il poeta non ha ricette da dare (come orienta nelle prime pagine, l'epigrafe tratta da «Il principio di indeterminazione» di Heisenberg), anche perché «è pazzo chi pretende di tramutare il mondo». Ma se la poesia non muta gli uomini, può dare allora orientamenti verso l'abbandono di ogni diffidenza, per comporre un poema corale - oltre gli interessi personali e lo sperpero organizzato delle risorse naturali - al fine di recuperare quanto di buono c'è al mondo.

Ecco, allora, nascono le dediche (talvolta affettuose, talvolta cattive) a poeti contemporanei più o meno ufficiali, ma anche ad autori canonici come Montale, senza dimenticare, naturalmente, la dedica a se stesso: «Amore/che lo sia il bulo lercio... / pure sono io, lo /...».

Tra le tante iniziative segnaliamo il sesto appuntamento della rassegna di nuova poesia curata da Sandra Di Segni e Manuela Vigoris: alle ore 21 di martedì, presso «Arista Esprit» (via dei Sabelli 2) performance dei poeti Nadia Berardi, Simona Coccorocchia, Maria Laura Sanna e Paolo Sorgi.

È ancora «Ottobre» a Cinecittà

Una festa nel nome di Eizenstein

Chiusura alla grande, stasera a Cinecittà, per «Que viva cinema», la manifestazione dedicata a Eizenstein che ha ospitato, al Palazzo delle Esposizioni la gran parte del film del maestro russo. Alle 20.30, dopo una giornata in cui gli stabilimenti rimarranno aperti al pubblico (10-16), al teatro 10 sarà proiettato «Ottobre», il film con il quale nel 1927 Eizenstein e Aleksandrov furono incaricati (con loro anche Pudovkin, Boris Barnet, Ester Sub) di ricordare dal governo rivoluzionario il decennale della rivolta che aveva definitivamente soppresso le opposizioni mensceviche e inaugurato la dittatura del proletariato.

La versione che si vedrà stasera è quella originaria, lunga 2.800 metri, accompagnata nell'occasione dalla partitura scritta da Edmund Miesel soltanto di recente scoperta dal British Film Institute ed elaborata dal maestro inglese Alain Feron con un lungo lavoro di ricostruzione. La partitura musicale sarà eseguita dal vivo dall'orchestra sinfonica della Rai diretta da Gianfranco Plenzi e l'intenzione è quella di restituire le stesse atmosfere ed emozioni che accompagnarono 60 anni fa la prima versione del film.

Giovani assenti e mostri sacri

«Dopo il passaggio dal monologo all'atto unico, prima a due e poi a tre personaggi, alla sua sesta edizione la rassegna di autori contemporanei «Attori in cerca d'autore» torna al modulo originario dell'assolo. Al teatro Tenda Strisce, dove si è svolto il festival diretto da Ennio Coltorti e presentato da Giorgio Albertazzi nei giorni scorsi, il monologo si è a un tratto trasformato in simfonia di voci, con Edipo, Tiresia, Giocasta e la Sfinge, in forma di maschere, addossati sul corpo di Pizia, sacerdotessa di Apollo. La Pizia è quella di Friederich Drensmann, tradotta da Umberto Gandini, con libera riduzione e adattamento di Benedetta Buccellato, e interpretata da un prodigioso Francesco Origo, gran burattinaio della divagazione favolistica e parodica sugli oracoli e gli dei. Con Botho Strauss e Arnold Wesker, artefici delle opere «Marocco» e «Charitas», restiamo nei cieli della drammaturgia contemporanea. E a suo agio nelle allusioni di «Charitas» si è trovata Mariangela D'Abbraccio, in bilico tra follia e vocazione, fede e impotenza dando voce al delirio dell'ancoretta Cristina, colpita dalla grazia e dalla visione rivelatrice, mentre il coro stanziano ripeteva l'ossessivo ritornello, il ricordo della sua condanna alla santità. Incalzante piece, con coordinamento drammaturgico di Albertazzi, dove il testo di Wesker (tradotto da Guido Almansi) con piglio visionario mira al disidollo tra la carne, l'aspirazione

Una pizza a sorpresa, alla maniera del Duecento

Pizza a sorpresa d'uccelli vivi
Dopo tante ricette moderniste e non post-moderne (similene grato, amico lettore) voglio indicare una pietanza antica. Ma aggiungo pure che con questo piatto altro non potrai che allontanare incivili e indesiderati ospiti. E poiché sono convinto che tu non inviti al tuo desco, di norma, commensali incivili e indesiderati, non posso fare a meno di consigliarti di apprestare altri piatti per riempire le budella di chi sarà seduto alla destra e alla sinistra.

Purtuttavia, dopo averci segnalato che la pizza in questione ebbe natali duecenteschi (dugenteschi direbbero Dante e i di lui volgarissimi figli Ettore

Lo sfizio assurdo. Per riempire le vostre - prevedibilmente rare - ore libere, abbiamo pensato di offrirvi un pranzetto a puntate di ricette intelligenti e, per così dire, a doppio taglio: non solo ci preme il vostro gusto e quello dei vostri commensali, ma anche ci sta a cuore la capacità di decifrare, attraverso queste pietanze un po' inconsuete, l'intimità di chi accetterà, a rifruttera, questa vostra cucina.

ANDREA BELAQUA

lo devi modellare si come una pizza rustica da riporre in un adatto contenitore da forno. Quindi fai cuocere il tutto per un'ora circa a fuoco lentissimo, controllando che la pizza completi la lievitazione nel forno. Cotta che si mostri, la pizza dovrà essere alta e vuota al suo interno, tanto da consentire l'immissione di un vasto e sorprendente ripieno. Fai raffreddare e riposare la pizza, dunque, e quindi pratica un foro nella parte bruciata da basso, facendo attenzione a estrarre

un disco perietto dal fondo, da riporre poi al suo interno la pizza integra.

E ora veniamo al ripieno che indubbiamente è il pezzo forte della ricetta. Tra settembre e ottobre in Firenze si svolge, fuori dalla celebre Porta Romane, un popoloso mercato degli uccelli: ed è proprio allora che auspabilmente questa pietanza andrà approntata per approfittare delle occasioni di quel mercato. Recati lì e acquisti una congrua quantità di uccelli di piccola taglia (io dico tra parentesi: in altre epoche dell'anno fai pure ricorso a abituali venditori d'uccelli, ma convinciti, poi, dell'impossibilità di menar vanto per l'appo-